

QUINTO CASADIO

Una resistenza rimasta nell'ombra

Ed. La Mandragora (Via Selice, 92 - 40026 Imola, Bologna), pp. 256, € 17,00

Quinto Casadio è nato a Brisighella (RA) da famiglia contadina e vive a Imola fin dalla prima infanzia. Auto-didatta, si è laureato in pedagogia con tesi di contenuto storico, assumendo successivamente il ruolo di direttore didattico, svolto a Imola per oltre 20 anni. È autore di libri di vario contenuto, alcuni di indirizzo resistenziale e di formazione scolastica. Il presente libro rievoca la tragedia degli Internati Militari Italiani in Germania, dopo l'8 settembre 1943 (armistizio). Vi fu in quella circostanza una forte resistenza armata, anche se sporadica, nelle varie parti d'Europa in cui stazionavano reparti dell'Esercito italiano. In alcuni casi l'aggressione dei nazisti fu proditoria e i soldati che si ribellarono all'ex alleato furono costretti a sopportare, oltre sanguinose rappresaglie, soprusi e angherie.

Ma oltre alla Resistenza armata, vi fu una forte resistenza passiva da parte di soldati e ufficiali che non si piegarono alle lusinghe e alle minacce dell'ex alleato: ben 600.000 di loro, catturati dai tedeschi, furono trasportati in campi di concentramento in Polonia, in Germania, in Austria, e in Jugoslavia. Sottoposti a pressioni, ricatti e brutali violenze per indurli a rinnegare la loro identità, e il giuramento che avevano fatto allo Stato italiano – e arruolarsi nell'esercito della sedicente repubblica sociale italiana fondata da Mussolini dopo la sua liberazione dal Gran Sasso d'Italia – essi resistettero pur sapendo che quella scelta

l'avrebbero pagata cara; il senso di dignità e dell'onore prevalse sulla viltà e sulla paura. Oltre 50.000 le vittime italiane dei venti mesi d'inferno nei lager amministrati dai tedeschi. Le garanzie previste dalle Convenzioni Internazionali per i prigionieri non ebbero applicazione alcuna.

Casadio per tentare di colmare il vuoto e dare voce anche a coloro che non l'avevano, ha cercato di utilizzare la memoria dei protagonisti ancora viventi. Si è

rivolto a loro con questionari e interviste che gli hanno consentito di raccogliere una consistente mole di preziose testimonianze e da esse è scaturito un mosaico di microstorie e di episodi che, assemblati, hanno fatto nascere un libro di grande interesse e tragicità da cui si può ricavare tutto il dolore e la sofferenza che i nostri soldati ebbero a patire in quel tempo miserrimo. Casadio ha compiuto un affresco tragico che ancora oggi ci fa soffrire e meditare su tempi maledetti in cui belve con sembianze umane erano capaci di qualunque nefandezza. In appendice, in 34 pagine sono riportati i nominativi degli internati del circondario imolese rinchiusi nei Lager; in quattro pagine i deceduti e i dispersi durante la prigionia; in sei pagine i titolari della corrispondenza del Fondo Carlo Besso-Cidra Imola. Il libro è corredato da foto e schizzi eseguiti dai prigionieri.

A.C.



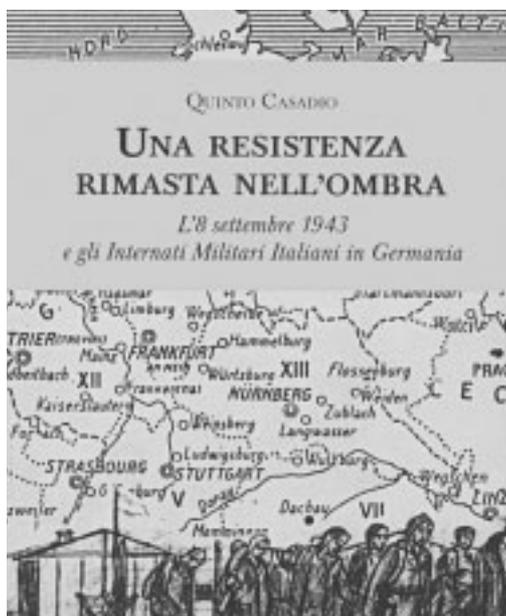
CLAUDIA CERNIGOI

Operazione "foibe" tra storia e mito

Edizione Kappa VU, Udine, 2005, pp. 308, € 16,00

Il presente libro, arricchito con documentazione in parte inedita, pone il discorso sulle "foibe" nei dovuti limiti storiografici. Siamo d'avviso che tutto ciò non basterà a tacitare la propaganda antipartigiana che continua con toni aspri, sempre più violenti anche da parte di alcuni autori ritenuti fino a qualche tempo fa vicini alle tematiche della Resistenza. Ma Claudia Cernigoï nello scrivere questo libro scottante si è attenuta, per quanto nelle sue possibilità, alla documentazione storica cercando di riferirsi a fatti inoppugnabili. I neo fascisti italiani si sono gettati a capofitto in questa materia scottante cercando di sfruttare e di mistificare fatti che non hanno riscontri obiettivi. Alla luce di quanto è esposto nel libro è possibile trarre le seguenti conclusioni:

- 1) innanzitutto non si può parlare di "foibe" come di un unico episodio, ma bisogna distinguere tra l'episodio "foibe" del settembre 1943 e tra gli arresti e le esecuzioni del dopoguerra, dove le vendette (derivate dall'occupazione) la fecero da padrone;
- 2) l'episodio delle "foibe" istriane del settembre-ottobre 1943 deve essere ridimensionato rispetto a quanto la propaganda nazionalfascista ha sostenuto fin dal princi-





pio, dato che non sono stati accertati più di 300-400 morti, mentre la responsabilità dei massacri cui fu sottoposto il popolo istriano nello stesso periodo, va addebitata alla repressione nazifascista;

3) nel maggio 1945 non vi furono a Trieste e Gorizia eccidi indiscriminati: della maggior parte degli arrestati si sa che erano militari o comunque collaboratori del nazifascismo; quanto ai prigionieri di Lubiana che furono probabilmente fucilati in tre scaglioni tra dicembre 1945 e gennaio 1946 per la maggior parte di essi si conoscono ruoli e posizioni ricoperti sotto il nazifascismo; 4) la maggior parte dei morti si ebbe nei campi di internamento nei quali le condizioni di vita non erano certo buone; però va tenuto presente che la Slovenia era stata devastata dagli occupatori nazifascisti; non esistevano più impianti sanitari né acquedotti; i campi erano stati distrutti e nel periodo del dopoguerra neanche la popolazione civile aveva di che mangiare;

5) se vi furono vendette personali (come avvenne del resto in tutta Europa alla fine della guerra) di questo non si può rendere responsabile un intero movimento di liberazione, né cercare un caso politico che dura da 60 anni soprattutto alla luce del fatto che di processi contro gli "infoibatori" se ne sono svolti una ottantina, e non si possono processare nuovamente per gli stessi reati le persone che già subirono una condanna, né a distanza di tan-

ti anni, appare possibile incriminare altre persone per reati per i quali si sono già a suo tempo condannati i colpevoli.

In quanto alle onoranze richieste per i cosiddetti "caduti nelle foibe" (commemorazioni, erezioni di monumenti e lapidi, intitolazioni di vie e piazze) visti i ruoli impersonati dalla maggior parte di essi, qualche perplessità è legittima.

A.C.



ARMANDO DURANTI

Mai con Mussolini

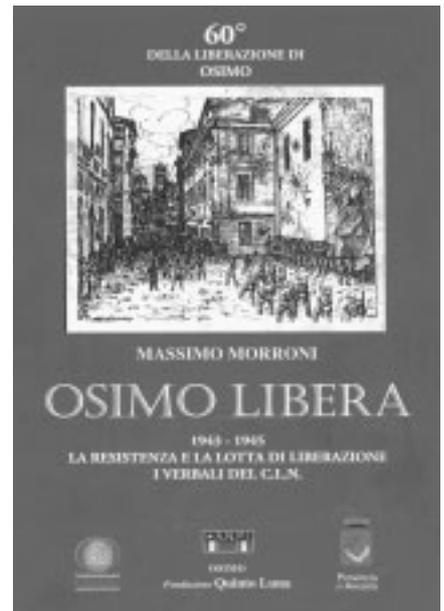
Ed. ANPI Osimo, pp. 150, s.i.p.

MASSIMO MORRONI

Osimo libera

Ed. ANPI Osimo, pp. 297, s.i.p.

Nel 60° anniversario della liberazione di Osimo, l'ANPI locale ha dato alle stampe due pregevoli pubblicazioni: una sulla Resistenza al fascismo durante la dittatura del ventennio, una sulla lotta della Resistenza ai nazifascisti. Ambedue le pubblicazioni sono scaturite da una ricerca approfondita che i due autori hanno condotto presso gli archivi e le biblioteche di Osimo. Nel prendere questa iniziativa editoriale l'ANPI di Osimo ha inteso rendere onore ai caduti, ai perseguitati antifascisti che subirono prima le angherie fasciste durante la dittatura del ventennio e poi le sopraffazioni nazi-fasciste du-



rante l'occupazione dei nazisti e dei collaborazionisti repubblicani di Mussolini. Dalle due suddette pubblicazioni emergono figure splendide di patrioti che, in alcune circostanze arrivarono ad immolare le loro giovani vite pur di resistere a coloro che conculcavano la libertà e la democrazia. Tre osimani subirono il confino e 22 subirono l'ammonizione da parte del Tribunale Speciale fascista che condannò complessivamente, in tutta Italia, nel 1927 n. 219 antifascisti per 1.371 anni di carcere; nel 1928 n. 636 antifascisti per 3.404 anni ed eseguì una condanna a morte; nel 1929 n. 159 antifascisti per 930 anni ed eseguì una condanna a morte; nel 1930 n. 199 antifascisti per 962 anni, un ergastolo e eseguì 4 condanne a morte; nel 1931 n. 519 antifascisti per 2.061 anni e 1 condanna a morte; nel 1932 n. 213 antifascisti per 1.449 anni e 2 condanne a morte.

Questo fu il contributo pagato dagli antifascisti italiani alla causa della libertà. Gli antifascisti marchigiani pagarono da parte loro un alto tributo di sangue per riacquistare la libertà contro i nazifascisti e il volume *Osimo libera* illustra dettagliatamente lo svolgersi degli avvenimenti che durante la guerra di Liberazione si verificarono nelle città, nelle contrade marchigiane e sulle montagne.

Onore quindi e merito all'ANPI di Osimo che ha saputo e voluto rievocare, attraverso l'impegno di Massimo Morroni e Armando Duranti, gli accadimenti svoltisi durante la seconda guerra mondiale nelle Marche.

AVIO CLEMENTI





AUTORI VARI

Un uomo è... un bambino

Roma, 2005, pp. 98, sip

Leo è stato l'amico di una vita, compagno fiero e vivace d'idee pulite, dunque "d'opposizione", e d'incontri indimenticabili senza risparmio d'allegria. Ma una semplice mattina è bastata a farlo scomparire. Una semplice mattina è bastata, allo stesso tempo, a non cedere alle tentazioni immobilizzanti del dolore. Così gli amici di Leo, Leonardo Tuzzi, hanno pensato bene di conquistare la morte alla vita, una vita decisamente prolifica. È nato allora *Un uomo è... un bambino*, un libro di ricordi, racconti e poesie legati a Leo. Dal Natale scorso è in vendita, al fine di finanziare un progetto di solidarietà internazionale avviato dall'Amref e denominato appunto *Leonardo*. Il progetto in questione prevede la realizzazione di alcuni pozzi in Africa, terra che Leo, da obiettore di coscienza in un Ostello Caritas di Roma, ha conosciuto in racconti drammatici e sguardi persi... E a chiudere *Un uomo è... un bambino* è proprio uno scritto di Leo sulla penosa situazione degli immigrati in Italia.

Il "Progetto Leonardo" è aperto a tutti. Chiunque fosse interessato a contribuire al suo svolgimento, acquistando una copia del libro o utilizzando altre forme, può contattare i numeri 06 87140802 (Antonella), 348 6022383 (Pietro), 06 91492086 (Andrea).

ANDREA LIPAROTO

ERIC SALERNO

Genocidio in Libia Le atrocità nascoste dell'avventura coloniale italiana (1911-1931)

Manifestolibri, Roma, 2005, pp. 150, € 14,00

Una pagina sbiadita della nostra storia del Novecento. L'Italia paese colonialista con risvolti repressivi di grande impatto che rimandano ai modelli "industriali" dei nazisti: marce forzate, campi di concentramento, uccisioni in massa ed individuali per futili motivi, distruzione delle ricchezze del "nemico" ed appropriazione di parte delle stesse. Un comportamento che Eric Salerno ha messo bene in luce per ciò che riguarda la Libia. La nostra presenza nel Paese, da colonizzatori, parte dagli ultimi mesi del 1911 ed arriva ad infiltrarsi nelle pieghe della seconda guerra mondiale.

L'Italia liberale, prima, con Giolitti, e poi fascista, con Mussolini, ha avuto davvero pochi riguardi nei confronti della Libia. Famoso è un discorso di appoggio alla guerra libica di Giovanni Pascoli, *La grande proletaria si è mossa*, in cui il poeta, ormai approdato a posizioni politiche che già fanno presenire il fascismo che verrà, nel novembre 1911 mette assieme una serie di tematiche che toccano terreni prefascisti, futuristi, neo colonialisti per sponsorizzare la guerra da poco iniziata. I comportamenti repressivi verso le popolazioni libiche, che specialmente il fascismo adotterà, i nomi sono quelli di Badoglio e Graziani, non lasciano nulla di intentato, così come quelli che i nazisti, successivamente, adotteranno. Nel libro di Salerno si citano documenti ufficiali che rimandano ai mezzi che la leadership fascista in Libia ed in Italia ha provato per pacifi-

care totalmente l'avversario africano. Armi chimiche, bombardamenti, campi di concentramento, confino in Italia. Con fatica, per fare fronte ad una resistenza che non si placava, guidata in larga parte da Omar el Muktar, solo nel 1932 il responsabile in capo della situazione in Libia, Pietro Badoglio, può comunicare in Italia che ormai tutto è sotto controllo. Ma quanto ancora bruci la figura di Omar lo si può desumere da un fatto esemplificativo. Nel 1980 è stato girato un film con cast e capitale internazionale, cinquanta miliardi di lire dell'epoca di costo. Gli attori di indubbio richiamo, Antony Quinn, Oliver Reed, Rod Steiger. Come si vede quindi possibilità di buone visioni. La coscienza sporca dell'establishment italiano ha impedito di potere vedere la pellicola, se non in inglese ed in forma quasi clandestina. Se ne ha una sorta di fotografia, con notizie annesse alla questione libica, in un vecchio libro del 1985 della casa editrice Roberto Napoleone, *Il leone del deserto* (a cura di Alvaro Romei). Alcune parti del libro di Salerno rimandano, aggiornando l'analisi, ai recenti rapporti con la Libia di Gheddafi.

Un'unica pecca: il testo, che anche l'autore definisce più espressamente *dossier*, rimanda, nello stile a volte giornalistico, ad ulteriori approfondimenti. Era stato pubblicato in prima edizione nel 1979. Ora sono stati aggiunti alcuni capitoli ed aggiornata la bibliografia. Ripubblicato, nelle altre parti, tale e quale. Andava forse meglio specificata la distanza temporale, altrimenti si potrebbe prendere alcuni testimoni per ultra centenari o poco meno. Ma questo non inficia la bontà del testo che è assolutamente utile e controcorrente.

TIZIANO TUSSI

ABBONATEVI A
PATRIA
di indipendenti

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.
È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento c/c

609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271
00192 Roma